

Alcune tappe di un itinerario alla ricerca di un pezzo di storia dimenticata

*Intervento di Oreste Magni ed Ernesto R Milani
Ecoistituto della Valle del Ticino*

L'attenzione al fenomeno migratorio era iniziata nei primi anni Ottanta. Anche se la nostra Associazione – vale a dire l'Ecoistituto della Valle del Ticino – non era ancora nata, l'interesse per questi temi era nell'aria. Seppure sotto traccia, malgrado soggetta a un processo di “perdita della memoria” per il naturale succedersi delle generazioni, la necessità di recuperare un pezzo significativo delle nostre vicende locali e nazionali diventava un'esigenza proprio nel momento in cui il fenomeno migratorio si presentava in altre forme. In modo speculare l'Italia cominciava a divenire, inaspettatamente, non più luogo da cui partire per destinazioni lontane come era avvenuto nell'Ottocento, ma luogo di arrivo di nuovi flussi migratori.

Flussi migratori, quelli dell'ultimo trentennio, completamente diversi da quelli che i nostri paesi conobbero negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, quando a giungere da noi furono i contadini meridionali e veneti attirati nel “triangolo industriale” dal *boom* economico del secondo dopoguerra e dalla impellente necessità di manodopera delle industrie in espansione. Non si trattava più, quindi, di spostamenti interregionali, era l'Italia, in quanto tale, che diventava meta di popolazioni di etnia e cultura completamente diverse, provenienti dall'America Latina, dall'Europa dell'est dopo il crollo dei regimi comunisti, dall'Asia e dall'Africa.

Porsi delle domande sul perché di un fenomeno del genere, cercando di farlo in modo razionale, non poteva prescindere dal guardarsi *indietro*, dall'indagare vicende lontane largamente rimosse nella memoria dei più, scomparse dal sentire collettivo, ma non certo meno importanti per capire l'evoluzione del nostro Paese. Il che implicava necessariamente scavare nel passato alla ricerca di tracce ancora visibili, cercare anche di recuperare legami parentali, quel microcosmo di storie individuali e di famiglia che sono trama sottesa di processi più complessi, che nel loro intrecciarsi fanno la storia dei luoghi e, più in generale, delle nazioni.

Il primo evento dedicato all'emigrazione dal Mandamento di Cuggiono fu realizzato nel 1981, quando Gary R. Mormino presentò la sua tesi di laurea *Immigrants on the Hill*, in cui raccontava per la prima volta la storia degli immigrati lombardi che a fine Ottocento si erano stabiliti sulla Hill – La Montagna, come la chiamavano loro –, alla periferia di St. Louis. Un saggio che tuttora testimonia con vivacità l'acculturazione dei lombardi di St. Louis. La mitica Hill continua a essere una delle poche vere Little Italy d'America.

A tale robusta premessa seguiva la pubblicazione del volume *Quando il paesano rifiutò il pendizio. Il ruolo della cooperazione nella trasformazione del contado di Cuggiono (1861-1915)* di Gianfranco Galliani Cavenago, edito nel 1999 da Franco Angeli, che documentava vicende locali di cui si era persa memoria e apriva scorci inediti, suscitando notevole interesse per la ricchezza di significativi fenomeni sociali che avevano visto testimone

il contado cuggionese. Luoghi apparentemente senza storia si rivelano interessante scenario di sperimentazioni sociali, talvolta rilanciate in grande stile nel capoluogo milanese. L'intreccio tra la pesante condizione contadina, la presenza di figure di rilievo che animarono la nascita della cooperazione, come Rinaldo Anelli e Angelo Tondini, l'imponente e misconosciuto fenomeno migratorio dell'Alto Milanese, il rapporto del territorio con importanti sodalizi del capoluogo, quale la Società Umanitaria, fecero emergere una realtà complessa, dinamica, in cui il lavoro migrante svolse un ruolo non secondario.

È con queste premesse che l'interesse, la sensibilità, la volontà di capire e di approfondire il passato, generavano nuove energie.

Una tappa significativa fu l'incontro *Quando ad emigrare eravamo noi. Storie di cuggionesi in America*, tenuto il 12 dicembre 2001, in cui Gianfranco Galliani Cavenago svolse una dettagliata relazione sull'argomento, arricchita da canti e letture di documenti ufficiali di quando, appunto, "ad emigrare eravamo noi". L'iniziativa, che organizzammo nella Chiesa di San Rocco, con l'autorevole sostegno del Parroco di Cuggiono, don Franco Roggiani, stimolò la prosecuzione del lavoro che da qualche tempo si stava intraprendendo.

Fu un successivo incontro nel luglio del 2002, cui parteciparono Gianfranco Galliani Cavenago, Ernesto R Milani e Oreste Magni, a dare forte impulso a questo processo di approfondimento. E fu grazie a Ernesto R Milani che venimmo a conoscenza di un testo edito a Minneapolis nel 1971, *Rosa, the life of an italian immigrant*, che parlava di un paese lombardo nei pressi del Ticino dal nome curioso, *Bugiarno*, di come vi si viveva nella seconda metà dell'Ottocento, della vita nei campi e in filanda: il tutto visto con gli occhi di una giovane donna migrante. È Rosa, la protagonista, che nel libro narra le sue vicende umane, il suo migrare negli Stati Uniti, la durezza della vita nei campi minerari del Missouri, ma anche il suo percorso di emancipazione, il suo progressivo costruirsi una coscienza e una affermazione di libertà. Benché nella versione inglese i nomi dei luoghi fossero di fantasia, da una serie di indizi, il paese di cui si parlava non poteva che essere Cuggiono, come ci venne in seguito confermato da chi a suo tempo qui promosse l'edizione del volume.

Da qui la proposta, la sera stessa, della traduzione e pubblicazione in italiano da parte dell'Ecoistituto. L'operazione, in coerenza col modo di operare della nostra Associazione, voleva essere qualcosa di collettivo e partecipato. Intuivamo come questo fosse il modo migliore per far tornare a nuova vita quel testo, che fosse la modalità appropriata per farlo sentire patrimonio di molti, facendolo rinascere attraverso la partecipazione di tanti nostri concittadini. Una prassi magari poco ortodossa da un punto di vista squisitamente editoriale, che senz'altro avrebbe potuto sollevare più di un dubbio a una casa editrice, ma che aveva il vantaggio di far sentire questa testimonianza parte di una riconquista comune, un passo significativo di riappropriazione condivisa, un far tornare Rosa al suo paese, nelle case di ognuno di noi.

Il libro, trenta capitoli, fu tradotto da trenta persone, quasi tutte giovani donne. Alcune, insegnanti di inglese, coinvolsero le rispettive classi. Alla fine, lo stile fu uniformato da un gruppo ristretto. Così si compì un'impresa editoriale che in passato, come avremmo poi saputo, non era riuscita a studiosi affermati, realizzata da un gruppo con scarsi mezzi, senza editore alle spalle e in fondo senza esperienza, ma con quell'ingrediente che fa scalare il cielo: l'entusiasmo e il sentirsi parte di una piccola ma preziosa operazione, per la quale vale la pena spendersi.

Entusiasmo non solo locale

Il nostro entusiasmo varcò l'Atlantico, fino all'eminente professore dell'Università di Minneapolis, Rudolph J. Vecoli, che alla fine degli anni Sessanta aveva avuto tra le mani e pubblicato il manoscritto di Marie Hall Ets, l'assistente sociale che aveva raccolto le memorie di Rosa. Vecoli, uno dei maggiori conoscitori della storia della immigrazione negli Stati Uniti¹, divenne un convinto sostenitore della pubblicazione in italiano. E quando *Rosa, vita di una emigrante italiana* fu edito dall'Ecoistituto della Valle del Ticino, scrisse nella prefazione:

«Avere finalmente nelle mani una edizione italiana di “Rosa” è per me una grande soddisfazione [...] “Rosa” è ora un classico nella letteratura storica dell'immigrazione e del movimento femminile negli Stati Uniti. Molti studiosi hanno preso ispirazione dall'autobiografia di questa umile contadina di Cuggiono. Spero che questo possa avvenire anche ai lettori italiani della nostra “Rosa”» (13 maggio 2003).

Il libro fu presentato il 15 giugno 2003 in Villa Annoni a Cuggiono da Maddalena Tirabassi, docente di Letteratura Angloamericana all'Università di Teramo e direttrice di «Altreitalie», la rivista della Fondazione Agnelli:

«Ora che l'emigrazione italiana è rientrata nel discorso pubblico, è indispensabile che questa tendenza si consolidi e ciò può avvenire attraverso il confronto con la ricerca storiografica e scientifica. Noi crediamo che sia molto utile parlare di storia delle emigrazioni in un'epoca in cui le migrazioni sono importanti e, su questo terreno, il ruolo delle istituzioni culturali può essere decisivo».

Patrizia Audenino, del Dipartimento di Storia delle Società e delle Istituzioni dell'Università degli Studi di Milano, così commentava l'iniziativa:

«Il volume *Rosa, vita di una emigrante italiana*, pubblicato dall'Ecoistituto della Valle del Ticino, costituisce un'importante e interessante operazione editoriale. Intanto colma un vuoto, cogliendo un'occasione che prestigiose case editrici non hanno saputo cogliere, quella di far conoscere al pubblico italiano un testo che si legge come un romanzo, che è una storia vera e forse l'unica testimonianza scritta di cui disponiamo di una emigrante lombarda di fine Ottocento. Quindi è importante perché interviene su un argomento che in questi anni ha mostrato di essere gradito al pubblico, come hanno dimostrato il successo e il prestigioso riconoscimento letterario che hanno premiato il bel libro di Melania Mazzucco *Vita* e perché si tratta di un testo dalle forti caratteristiche autobiografiche, in quanto è la trascrizione dagli appunti presi da una assistente che ha raccolto la testimonianza della protagonista. In secondo luogo la via intrapresa per la traduzione ha saputo ovviare alcune caratteristiche del testo che erano state considerate da alcuni altri editori, come Feltrinelli e Giunti, come fortemente penalizzanti sul piano della qualità letteraria e quindi della leggibilità. Vale a dire, le continue interiezioni di sapore religioso della protagonista, le manifestazioni ripetute troppo spesso della sua fede troppo semplice per la sensibilità contemporanea e, in linea di massima, una certa povertà di linguaggio, che è stata giudicata severamente dai selezionatori di testi di queste case editrici. La traduzione, pur mantenendo la freschezza dei racconti di Rosa, ha saputo intervenire, sfoltoando molto dei continui riferimenti religiosi, e ha scelto un linguaggio molto moderno e facilmente fruibile dal lettore. In tal modo l'esperienza di Rosa ne è uscita valorizzata nella sua unicità. A trent'anni dalla pubblicazione del testo negli USA, questo rimane infatti un esempio unico di autobiografia di una emigrante italiana, che non è un testo letterario, ma un documento storico che si legge come un romanzo».

¹ L'Immigration History Research Center, da lui creato a Minneapolis, era il maggior centro di raccolta di testimonianze storiche sul fenomeno migratorio nel continente americano. I venti chilometri di ripiani colmi di libri e documenti testimoniavano una vita dedicata allo studio dell'immigrazione e danno chiara idea sulla determinazione della persona di cui stiamo parlando.

Si rinsaldano i legami con gli States

Nello stesso periodo si intensificavano i contatti con le realtà italo americane, in specie di due località di particolare rilevanza per gli insediamenti di migranti provenienti dal nostro territorio: quella di St. Louis, Missouri, dove era (ed è) ancora vitale una delle poche Little Italy sopravvissute negli USA, e quella di Herrin, nel sud dell'Illinois, uno dei luoghi più significativi di quello che a inizio Novecento fu fra i più importanti bacini carboniferi degli Stati Uniti.

Ai rapporti individuali e familiari, tornati a intrecciarsi anche grazie al processo innescato dal rinnovato interesse, fece riscontro l'attenzione di alcune figure chiave, che funsero da ponte nel proseguimento delle nostre iniziative: in particolare Eugene Mariani, docente alla Washington University di St. Louis e presidente dell'Italian Club della stessa città, Barbara Klein, nipote di emigranti arconatesi residente a Belleville nel sud dell'Illinois, ma in quel periodo a Milano per lavoro, Carolina Ranzini Stelzer della Hill di St. Louis, la cui famiglia era originaria di Castelletto di Cuggiono, nonché Sandra Colombo e MichaelAnn Stanley di Herrin.

Era iniziata una sorta di *ping pong* tra Italia e USA, che si sostanziava in un fitto scambio di telefonate ed e-mail per dar vita a un ambizioso progetto: un convegno storico sulla nostra emigrazione, articolato su tre giornate. Due da tenersi in Cuggiono e la terza a Robecchetto con Induno. Organizzatori l'Ecoistituto della Valle del Ticino e la Fondazione Primo Candiani di Robecchetto, supportati dall'Italian Club di St. Louis e dall'Immigration History Research Center di Minneapolis, di cui sopra.

Fu Gianfranco Galliani Cavenago a delineare l'impostazione del convegno, stabilirne i passaggi, suggerire i contributi necessari per un appuntamento che si voleva particolarmente autorevole. Ernesto R Milani, grazie alle sue molteplici conoscenze tra gli studiosi sia degli States che in Italia, riusciva a far partecipare all'incontro, oltre a Rudolph J. Vecoli, anche Gary Ross Mormino, l'autore di *Immigrants on the Hill*, il quale, nonostante gli impegni inderogabili negli USA, i giorni antecedenti e seguenti l'inizio del convegno prese un aereo dalla Florida per partecipare al nostro incontro e ripartire alcune ore dopo. Chi se ne intende di fusi orari sa che *stress* questo possa significare, ma tale e tanto contagioso fu l'entusiasmo che ci animava in quei momenti che avvenne anche questo.

La proclamation

Era successo anche altro. Alcuni giorni prima del convegno ci venne recapitato un cilindro di cartone proveniente da St. Louis. «Office of the Mayor», recitava l'etichetta. Grande fu la sorpresa quando lo aprimmo. Conteneva una pergamena, con gli stemmi e il sigillo della città di St. Louis, firmata da Francis G. Slay, il sindaco. A 8000 chilometri da noi, una importante municipalità americana scriveva a una piccola associazione di volontariato della provincia milanese dicendo:

«*Poiché* dall'inizio del diciannovesimo secolo la Città di St. Louis ha accolto numerosi immigrati italiani, molti dei quali provenienti dalla Lombardia e in particolare dall'area attorno alla città di Cuggiono, portando con loro da questa città il ricco patrimonio culturale di tradizioni e di valori della loro terra natale;

poiché questi migranti e i loro discendenti hanno contribuito immensamente alla crescita economica e alla vita culturale di questa città, particolarmente nell'area della famosa Hill, dando un

considerevole contributo in vari campi, arte, scienza, ingegneria, architettura, cultura, religione, legge, medicina, commercio, politica;

poiché una importante conferenza internazionale sarà tenuta nella città di Cuggiono il 19 e 20 luglio 2003, sul tema della emigrazione italiana proveniente dalla Lombardia verso il nuovo mondo, a cui parteciperanno eminenti storici sia italiani che americani; conferenza organizzata dall'Ecoistituto della Valle del Ticino e dalla Fondazione Primo Candiani, con il supporto dell'Immigration History Research Center dell'Università del Minnesota e dell'Italian Club di St. Louis;

poiché questa città riconosce e ringrazia la Regione Lombardia e le città dell'area di Cuggiono per il contributo dato alla nostra città dai suoi emigranti e dai loro discendenti, esprimiamo i nostri sentimenti di sincera e calda amicizia.

Per questo motivo, io Francis G. Slay, sindaco della Città di St. Louis, proclamo il 19 luglio 2003 "Cuggiono Day in the City of St. Louis", apponendo a questo proclama il sigillo della città. Francis G. Slay, sindaco di St. Louis».

Gli anonimi protagonisti della nostra storia.

Gli emigranti nel nuovo mondo. Il caso dell'Alto Milanese, 19 – 20 luglio 2003

Fu il «Corriere della Sera» a dare risalto alla notizia della *Proclamation* del sindaco di St. Louis, dedicando una pagina di presentazione al convegno cui avevano aderito l'intero associazionismo locale, il coordinamento dei sindaci della zona, le forze sindacali del Ticino Olona, la Coldiretti e l'Associazione Legnanese degli Industriali.

Gli incontri molto affollati, che si tennero in quei giorni, videro il succedersi di relazioni che toccarono i più svariati aspetti della vicenda migratoria. Un pubblico particolarmente attento e partecipe seguì le varie relazioni, di cui qui diamo una breve sintesi.

Dr. Gianfranco Scotti, «Rivista di Studi Storici di Lecco»

La tradizione migratoria del contado di Cuggiono.

Ercole Belloli, pioniere ed organizzatore del lavoro migrante

«[...] La figura e l'opera di Ercole Belloli si inseriscono con autorevolezza nel quadro della tradizione migratoria dei braccianti cuggionesi, una lunga storia che ha inizio negli anni '50 dell'Ottocento, prima dunque dell'unificazione del Paese. Già nel 1852 nella realizzazione della strada ferrata Torino-Susa, nel 1854-59 nella costruzione della strada ferrata Vittorio Emanuele in Savoia, nel 1859-61 per la posa della strada ferrata Judela-Bilbao in Spagna, furono impiegati, sotto la direzione di Belloli, allora solo nella mansione di capo operaio, maestranze cuggionesi...»².

Dr. Gianfranco Galliani Cavenago, Ecoistituto della Valle del Ticino

La lunga depressione e i primi grandi esodi. Le mete dei cuggionesi in America

«[...] È proprio agli inizi degli anni '80 che ripresero a partire anche i cuggionesi, e lo fecero inaugurando le nuove rotte per l'America. Puntarono sugli Stati Uniti, ma non si fermarono a New York, come facevano i più, preferendo invece inoltrarsi nelle regioni dell'interno. Alcuni si urbanizzarono a Detroit, adattandosi prima ai più disparati mestieri ed impiegandosi poi nei centri siderurgici della Ford; altri preferirono dirigersi verso i centri minerari di Iron Mountain; altri ancora approdarono invece a Herrin e a Joliet, nell'Illinois, mentre consistenti contingenti di castanesi, magnaghesi e lonatesi optarono per la California, fondando le colonie stabili di St. Rafael e di San Luis Obispo; altri ancora si spinsero a nord della costa occidentale, organizzandosi nella comunità di Walla Walla nello stato di Washington...»³.

² <http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/scotti-we.htm>

³ <http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/cavenago-web.htm>

Prof. Robertino Ghiringhelli, docente di Storia delle Dottrine Politiche,
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Le popolazioni contadine dell'Alto Milanese tra protesta e progetto migratorio

«[...] Le caratteristiche del territorio della parte centrale e meridionale dell'Alto Milanese, salvo la parte irrigua dei canali e le terre prossime al Ticino, hanno fatto sì che la predominante povertà di risorse acuisce l'ingegno e l'abilità di mestiere degli abitanti di questa terra. Così già nel Settecento i cuggionesi erano famosi a Milano e in tutto il Ducato per la loro bravura nel muovere la terra. Così ogni lunedì mattina molti di loro si recavano in una località detta Il Ponte, situata vicino a Porta Garibaldi, con i loro arnesi di lavoro per essere assunti dai vari capomastri. E fu qui che appresero i primordi dell'Associazione del Socialismo, che con la crisi agraria degli anni Ottanta, legata all'oidio e alla peronospora della vite e alle morie dei bachi da seta, si sarebbero trasformati nella ricerca di un nuovo migliorato rapporto di lavoro e di un'emancipazione sociale e politica, note comunemente come lotta per l'ideale»⁴.

Prof. Gary R. Mormino, docente di Storia Contemporanea, South Florida University

Il difficile percorso dell'integrazione delle Little Italy nordamericane. Il conflitto generazionale

«[...] Nel 1882, alcuni pionieri, originari di un villaggio della Lombardia, raggiunsero l'America diretti alle miniere di piombo del Missouri; ma trovarono più vantaggioso "approdare" alle fabbriche di mattoni e alle cave di argilla di St Louis. Gli abitanti originari, sparsi attorno all'avamposto di Cheltenham, non accolsero certo con entusiasmo i nuovi venuti. Hugo Schoessel, descrisse i contatti iniziali con gli italiani: "Avevo circa cinque anni quando arrivarono i primi italiani [...]; erano una mezza dozzina di uomini, [...] i tedeschi che erano qui li trattavano male [...]. Ricordo, che di sera, gli italiani suonavano la fisarmonica [...] e noi bambini ci aggrappavamo alla palizzata per ascoltarli. E poi, dopo un po', fecero venire i loro amici, i parenti [...] è così che cominciarono!"

Gli immigrati vedevano in Cheltenham qualcosa di più che un semplice insieme di fabbriche e di cave: fra il 1890 e il 1900, diverse centinaia di lombardi e un piccolo gruppo di siciliani crearono una colonia stabile, già denominata dagli indiani ed in termini dispregiativi "Dago Hill", e la chiamarono La Montagna»⁵.

Prof. Ferdinando Fasce, docente di Storia e Istituzioni dell'America del Nord,
Università di Bologna

L'economia e la società Nord Americana dinnanzi al fenomeno della immigrazione italiana

«[...] In estrema sintesi, la presenza italiana ha quattro caratteristiche di fondo. In primo luogo è molto cospicua. Gli italiani sono il secondo gruppo più numeroso che arriva nel primo decennio del Novecento: rappresentano un quarto dei nuovi venuti in tale decennio, secondi solo ai numerosi e variegati gruppi etnici che vengono dall'impero austroungarico.

Così come risultano il secondo gruppo in assoluto fra i nati fuori degli Stati Uniti, subito dietro i tedeschi, ancora nel 1920. In secondo luogo, c'è un forte numero di rimpatri. Almeno il 50% in questo periodo, poi ritornano o vanno e tornano incessantemente e il 50% ritorna per sempre qui. Terzo elemento: 4/5 vengono dal Mezzogiorno, anche se tutte le regioni sono rappresentate. Quarto: sono in genere giovani maschi di origine contadina...»⁶.

Prof. Pietro Cafaro, docente di Economia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Il contributo della emigrazione allo sviluppo della economia e della società italiane

«[...] Questi uomini, emigrando in America e, continuando a vivere nel modo austero, frugale, al quale erano abituati nelle campagne della nostra Italia, risparmiarono molto. E si ritrovarono

⁴ <http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/ghiringhelli-web.htm>

⁵ <http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/mormino-web.htm>

⁶ <http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/fasce-web.htm>

con un piccolo gruzzolo in valuta pregiata (dollari o sterline) che in molti casi veniva sistematicamente inviato in Italia. Molti accarezzavano il sogno di poter un giorno ritornare al paese per poter vivere gli anni della vecchiaia in agiata serenità.

Le rimesse degli emigranti fecero la fortuna di molti istituti di credito che, su queste operazioni di trasferimento, costruirono un lucro non indifferente e che questa valuta pregiata “iniettarono” nel sistema finanziario italiano. In questo modo il nostro Paese poté iniziare il processo di industrializzazione nell’interscambio commerciale con l’estero, oltre alle “partite visibili” (materie prime agricole e manufatti industriali) andavano computate anche le “partite invisibili” (i proventi del lavoro umano trasformati in rimesse)»⁷.

Prof. Rudolph J. Vecoli, docente di Storia
e direttore Immigration History Research Center, Minnesota University
Gli Italo-Americani oggi

«[...] Il clima repressivo della guerra fredda, richiedendo una conformità politica e culturale, rafforzò l’aspirazione degli appartenenti alla seconda generazione a diventare “buoni” americani. Eccetto rare eccezioni, essi abbandonarono le idee *radical* e anticlericali dei loro genitori. All’osservatore poteva sembrare che i figli degli immigrati si stessero gettando a capofitto nel Melting Pot, e, di fatto, molti lo facevano felicemente, spogliandosi di qualsiasi elemento italiano, compreso l’aglio e i cognomi terminanti in vocale. Nel frattempo, erano apparse una terza e una quarta generazione, la cui italo-americanità era problematica. Quando conoscevano il loro nonno o nonna, essi potevano avere una qualche impressione del loro ricco retroterra, ma molti non avevano alcuna idea della propria storia familiare, eccetto per il fatto che i loro antenati venivano da “qualche parte in Italia”»⁸.

Oreste Magni, presidente Ecoistituto della Valle del Ticino
La proposta di un centro di documentazione dell’emigrazione dall’Alto Milanese

«Nell’intervento, a chiusura del convegno, veniva illustrata la necessità di istituire un luogo come punto di riferimento, di raccolta testi e documenti, dedicato al fenomeno migratorio. Un luogo che potesse operare in sinergia con le associazioni, le istituzioni, i circuiti culturali del territorio, le scuole. Un luogo come punto di riferimento e di aggregazione, che potesse recuperare la conoscenza del passato, ma che fosse aperto a una visione attenta dei fenomeni sociali del presente e fosse proiettato verso un futuro di dialogo e di integrazione in un mondo in rapida evoluzione».

Una lapide in piazza dedicata ai nostri emigranti

Da questa piazza
i nostri emigranti
partirono a migliaia
lasciando la loro terra
fuggendo dal mal della miseria
attraversando oceani
per porti sconosciuti
per nuove dure fatiche
e grandi speranze
per libertà e dignità
da conquistare
CHE IL RICORDO DI IERI
CI AIUTI OGGI A CAPIRE

⁷ <http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/cafaro-web.htm>

⁸ <http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/vecoli-web.htm>

Nella serata di domenica 20 luglio 2003, nella piazza principale di Cuggiono, davanti a un folto gruppo di cittadini, a degno compimento delle due giornate cuggionesi dedicate all'emigrazione, Vecoli e Mormino scoprono la lapide in marmo di Carrara a firma del Coordinamento Associazioni di Cuggiono.

La nostra partecipazione alla riunione annuale degli storici italo-americani in Florida

Dal 6 all'8 novembre 2003, alla Florida Atlantic University di Boca Raton, si teneva l'incontro della American Italian Historical Association, che aveva per tema: *Italian American in the art and culture*.

Tra le varie relazioni, quella di Ernesto R Milani, incentrata sulle iniziative che avevano visto a Cuggiono i temi dell'emigrazione tornare con forza alla ribalta. La relazione si soffermava in particolare sui retroscena della pubblicazione dell'edizione italiana di *Rosa, vita di una emigrante italiana*.

Nei giorni seguenti Ernesto si sposterà a St. Louis "in giro per la Montagna". Un viaggio sognato da anni, per cominciare a capire che cosa fosse successo in questa parte del mondo dove i lombardi del mandamento di Cuggiono furono di casa dal 1880.

«Ho cominciato il mio viaggio un po' fuori città andando a visitare i cimiteri. Quelli americani sono molto semplici, immersi nel verde e con pietre tombali senza pretese. Sembra un cimitero dell'Alto Milanese, con i nomi precisi, noti. Stupisce la mancanza di fotografie e l'eccesso floreale nostrano [...].

La vita della Montagna scorre intorno alla chiesa di St. Ambrose, di cui quest'anno ricorre il centenario della fondazione e che sarà festeggiata il 7 dicembre 2003 con la Messa in italiano. Il parroco don Vincent Bommarito ricorda la massiccia presenza lombarda che nel 1907 annoverava 1254 uomini, 237 donne, 323 ragazzi e 281 ragazze. I siciliani, che componevano l'altro gruppo italiano della montagna, erano invece 722 uomini, 116 donne, 112 ragazzi e 100 ragazze. Le campane della chiesa furono donate nel 1926 e dedicate a St. Ambrose ma anche alla Madonna del Carmelo (Cuggiono), Santa Teresa (Inveruno), San Nazario (Marcallo con Casone), San Vincenzo Ferreri (Casteltermini)...»⁹.

La bandiera della Società di Mutuo Soccorso Lombarda di Detroit giunge al Museo Civico

Il Museo Storico Civico di Cuggiono è uno dei luoghi più stimolanti per chi vuole capire questo paese e il territorio. È situato in diverse sale dell'ala sinistra di Villa Annoni, splendido complesso neoclassico di inizio Ottocento, dotato di un enorme parco di 23 ettari, il secondo della Lombardia per estensione dopo Monza, da alcuni decenni acquisito dalla municipalità cuggionese. Il museo nasce negli anni Ottanta, grazie alla lungimiranza dell'allora sindaco Bandino Calcaterra, che concesse i locali a un gruppo di volontari. Due nomi tra i tanti: Pinetto Spezia e Carletto Cattaneo, che in maniera certosina, con altri amici, cominciarono a raccogliere oggetti, strumenti di lavoro e attrezzature relativi alle arti e mestieri del luogo.

In una ventina di sale oggi si possono ripercorrere le condizioni di vita e di lavoro di questo paese dall'Ottocento al Novecento. La quasi totalità degli oggetti proviene dalle case dei cuggionesi, dalle soffitte, dai magazzini, dalle cascine. Non tutti però. Significativo

⁹ http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/in_giro_per_la_montagna.htm

a questo proposito è stato l'arrivo nel 2004 di una pregevole bandiera in seta, ricamata dalle mogli degli immigrati cuggionesi che avevano dato vita alla Società di Mutuo Soccorso Lombarda di Detroit, la città simbolo dell'industria automobilistica americana.

Il dono, peraltro inaspettato, avvenne in seguito alla visita che il presidente del museo, Gianluigi Garavaglia, e la moglie Luisa Gualdoni avevano effettuato a Detroit nell'autunno del 2003. Al museo la bandiera venne poi spedita da John e Joseph Oldani, rispettivamente ultimo presidente e ultimo segretario della Società di Mutuo Soccorso, che era stata sciolta il 31 dicembre 2003. Figli di emigranti originari di Cuggiono, avevano voluto che tale importante testimonianza, retaggio di un secolo di storia del mutualismo italiano d'oltreoceano, tornasse nel luogo di origine dei suoi fondatori.

A questo dono farà seguito, qualche mese dopo, l'arrivo al museo di una sciabola da ufficiale della «Garibaldi Guard», il corpo speciale italiano combattente con gli unionisti durante la Guerra di Secessione. La sciabola proveniva da Murphysboro (Illinois); inviata da Rita Pellegrini Cook, era appartenuta al nonno. Una ulteriore prova di legami che si stavano ricostituendo. Al proposito è doveroso ricordare la preziosa opera di Emilietta Cattaneo, recentemente scomparsa, per anni infaticabile ricostruttrice di genealogie familiari, attraverso pazienti ricerche negli archivi parrocchiali, sollecitata anche da diverse richieste che giungevano dagli Stati Uniti e dall'Argentina.

Le scuole di Cuggiono e St. Louis stabiliscono i primi contatti

È grazie ai contatti stabiliti da Carolina Ranzini Stelzer, durante una sua visita a Cuggiono nell'ottobre del 2003, con alcune insegnanti delle elementari, che anche le scuole del paese iniziano a stabilire contatti con quelle dei luoghi della nostra emigrazione con cui inizia un fitto scambio di corrispondenza¹⁰.

Nelle scuole di Herrin nel frattempo...

L'interesse per la riscoperta delle proprie radici contagia anche Herrin. Merito di MichaelAnn Stanley che coinvolge i ragazzi della locale Herrin Middle School in una ricerca sulle loro origini. Il titolo della ricerca, alquanto ironico ma significativo di una attenzione da ricostruire, è *More than spaghetti and meatballs* (qualcosa di più di spaghetti e polpette).

Il tenore Alberto Fraschina a St. Louis

Gli scambi si intensificano, e non solo tra le famiglie e tra le scuole. Vengono organizzati eventi culturali in collaborazione tra l'Ecoistituto e l'Italian Club di St. Louis. Ha un rilievo particolare il concerto tenuto dal tenore di Cuggiono Alberto Fraschina nella chiesa di St. Ambrose il 16 maggio 2004. Alberto, «ul nost Pavaroti de Cugion», come verrà poi chiamato a St. Louis, si trovò in mezzo al caldo affetto della comunità della Hill accorsa per sentire «vun da num». Si esibì in pezzi classici della tradizione operistica e in pezzi tradizionali di musica italiana, accompagnato dalla pianista di origine irlandese Sandra Geary. Alla manifestazione partecipò il soprano di New York Kathryn Thompson.

Carbone e Ku Klux Klan. I lombardi di Herrin, Illinois

Nei mesi precedenti la comunità di Herrin, che ai primi del Novecento era al centro di uno dei più importanti bacini carboniferi del Midwest, invitava una delegazione dell'Ecoistituto a partecipare all'Italian Herrin Festival.

¹⁰ Vedi «La Città Possibile», Ecoistituto della Valle del Ticino, Cuggiono, n. 10, primavera 2004.

Il viaggio sarà una nuova scoperta. A partire dai dati desunti dall'archivio delle richieste di cittadinanza americana della Contea di Williamson, dove erano localizzati gli insediamenti minerari di Murphysboro, Marion, West Frankfort ed Herrin, che quantificavano in maniera impressionante la presenza italiana. Si stimava a 20.000 il numero degli americani di origine italiana, pari a circa il 40% della popolazione, e a 4.000 il numero degli emigrati dal mandamento di Cuggiono. L'analisi dei primi dati annullava molti luoghi comuni sulla temporaneità di questa migrazione. In effetti, si notava uno spostamento costante da un campo minerario all'altro, dovuto sia agli scioperi che alle chiusure delle miniere piuttosto che a un rientro in Italia e risaltavano in particolare le richieste di rinuncia alla cittadinanza italiana, che partono già dal 3 maggio 1889 con Bert Colombo e che proseguivano in maniera costante sino al 1904.

Herrin conta oggi circa 11.000 abitanti (6.861, di cui 1.080 stranieri, nel 1910 e 14.000 nel 1940) e si trova a circa due ore da St. Louis, nell'Illinois del Sud. È una tipica cittadina del Midwest, con la sua brava Main Street dove si svolge la vita commerciale.

Le miniere che hanno contribuito alla sua ricchezza sono chiuse da tempo, in quanto il carbone locale possedeva una quantità eccessiva di zolfo. Altre fonti accusano invece la troppa forza del sindacato che, avendo ottenuto i benefici a lungo richiesti, era diventato un interlocutore troppo temibile per il padronato. Oggi il carbone è solo un monumento al minatore, il racconto dei cunicoli che giacciono sotto la città e che ogni tanto causano qualche sprofondamento e i reperti del museo di West Frankfort, mischiati a una esposizione di fossili dalla California e un'iscrizione funeraria dettagliata.

Due fatti hanno caratterizzato la vita di Herrin: il massacro del 1922 e la presenza del Ku Klux Klan. Nel giugno del 1922, durante uno sciopero nazionale dei minatori della UMWA, il sindacato di John Lewis che contava circa 30.000 membri nelle sole contee di Williamson e Franklin, un imprenditore di nome Lester decise di continuare a operare utilizzando dei crumiri fatti arrivare da Chicago sotto la protezione delle guardie private della miniera. Le intimidazioni delle guardie nei confronti dei locali crearono un odio tale che, il 22 giugno 1922, un gruppo forte di oltre cinquecento persone attaccò la miniera, uccise il soprintendente e altre 22 persone che avevano messo in fuga. Nessuno fu condannato. Corre voce che in realtà dietro l'operazione di crumiraggio ci fosse il Ku Klux Klan che tendeva a far fallire lo sciopero¹¹...

Il canale televisivo PBS di New York visita Cuggiono

La PBS, il canale pubblico di New York dedicato in particolare alla cultura, demandò alla David Grubin Productions l'incarico di raccontare la vicenda migratoria americana in due video della durata complessiva di 220 minuti.

L'opera dal titolo *Destination America* si divideva in quattro parti che illustravano l'esperienza migratoria. L'ultima, *Breaking free – a woman journey*, ovvero *La fuga verso la libertà – il viaggio di una donna*, era imperniata su tre vicende tipo che parlavano dell'emigrazione femminile da Asia, America Latina ed Europa. Come *study case* dell'emigrazione europea veniva scelta la storia di Rosa. La regista e la sua troupe si stabilirono a Cuggiono nel giugno 2004 e per una decina di giorni filmarono tutto quanto poteva essere di corollario alla narrazione della sua vita.

¹¹ http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/carbone_e_ku_klux_klan.htm

La lapide in memoria di Rosa

Viene scoperta la sera del 13 giugno 2004 in una piazza San Giorgio che, dopo la processione del Corpus Domini, è affollata all'inverosimile. La PBS riprende e rilancerà le immagini negli USA. La targa recita:

Merica
sogno e viaggio
di chi da stalle e filande
cercava qualcosa di più per la vita.
Non ti fece ricca
ma libera da ogni paura

Una statua a ricordo della nostra emigrazione?

L'idea di erigere a Cuggiono una statua in memoria della nostra emigrazione aveva suscitato un certo dibattito all'interno dell'associazionismo locale. Una intera classe del liceo artistico Caravaggio di Milano veniva coinvolta grazie al prof. Francesco Ceriani, docente di Storia dell'Arte e pittore di Magenta, particolarmente sensibile al tema. Le proposte, i disegni e i bozzetti degli studenti furono anche oggetto di una apposita mostra alla Festa del Solstizio d'Estate del 2004.

Il ritorno a St. Louis

Il viaggio del 2004 della piccola avanguardia dell'Ecoistituto sarà premessa a quello dell'anno seguente che vedrà una ventina di persone del paese raggiungere St. Louis ed Herrin.

«Tornare a St. Louis un anno dopo. Adesso i Cuggionesi di St. Louis hanno capito che l'interesse per la loro esperienza non era un momento emotivo passeggero e che le basi per una comunicazione continua sono state gettate.

Questa volta siamo un gruppo di venti persone. Conversazioni a più voci tra amici vecchi e nuovi e tanta voglia d'Italia. Ecco Frank Borghi, il mitico portiere della nazionale americana di calcio ai famosi mondiali del 1950, che applaude il film *La partita della loro vita* appena girato sulla Hill, che per l'evento è stata riportata agli anni Cinquanta con tanto di macchine d'epoca e trasformazione di molte strutture. Ricordi anche di una guerra lontana, con tanto di stella di bronzo guadagnata sul campo durante l'avanzata in Germania con i gradi di sergente della IX Armata. Ma poco dopo Susan Marie Bertani mi ricorda la figura del padre Bill, che non poté partecipare ai mondiali per motivi familiari, ma che era tra i migliori e i giornali che mi ha dato lo testimoniaio [...] Il barbecue a casa di Carolina Ranzini Stelzer è diventato un appuntamento classico per i cuggionesi. Ospitalità meravigliosa. [...] Angelina Marnati è la segretaria del sindaco di St. Louis, Mr. Francis Slay, con gli antenati di Inveruno. Ogni volta che torna in Italia trova una parte di sé stessa. Piccoli particolari che poco alla volta le hanno dato una identità precisa. Segni di un passato che adesso sono diventati continuità. Con orgoglio mi dice che la nipotina, alla richiesta dell'insegnante di produrre parole straniere ha esclamato "faccia gialda". Lontani i tempi della paura di parlare italiano e della cancellazione forzata. Il cibo prende il sopravvento e la Bud aiuta la gola arsa di parole»¹².

Dalla Chiesa sulla Hill di St. Louis a quella della Madonna del Carmine di Herrin

«Herrin, Illinois dista circa 150 chilometri dall'aeroporto di St. Louis, Missouri. Autostrada senza pedaggio a quattro corsie che attraversa il paesaggio piatto delle pianure del Midwest in

¹² http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/ritorno_a_st_louis.htm

poco più di due ore soprattutto lunedì 30 maggio 2004. Prima sosta a Rosati. Adesso incorporata in St. James a circa 90 minuti di strada. Popolazione 150 abitanti.

Jodie Donati ci aspetta con la sua immensa bandiera italiana davanti alla cantina. St. James Winery. Fragole e dolcetti. Succhi d'uva e caffè caldo. Anche vino locale quasi sempre bianco. Cabernet e Merlot sono uve importate dalla California perché fa troppo freddo.

Rosati sta sparendo. La chiesetta di Sant'Antonio vede il sacerdote solo la domenica. Il negozio di Pino Cardetti è da città fantasma. E il nipote ne ha rigorosamente ricostruito la facciata a St. James [...].

Lunga storia. Nel 1895 Austin Corbin, finanziere di New York, si fa aiutare dal sindaco di Roma, Emanuele Ruspoli e Alessandro Oldrini dell'ufficio italiano del lavoro di New York. Riescono a convincere circa 120 famiglie ad abbandonare Marche, Veneto ed Emilia ed emigrare alla piantagione di cotone di Sunny Side nella punta sud-est dello stato dell'Arkansas. Dove sostituiranno di fatto la manodopera afro-americana. Malaria ed epidemie varie decimano la colonia e nel 1898 un gruppo segue il prete locale, padre Bandini e forma il villaggio di Tontitown, un altro gruppo di marchigiani resta a Sunny Side e un gruppetto capitanato da M. Piazza si dirige invece a nord sulle terre della Frisco Line a Knobview poi diventata Rosati [...].

Le richieste di naturalizzazione sono uno specchio fedele di un numero enorme di persone elencate come contadini e diventate per incanto minatori»¹³.

Dagli USA si ricambia la visita

Avverrà per la festa della Madonna del Carmine di Cuggiono del 15 e 16 luglio 2006, che assume un carattere diverso per la presenza di un folto gruppo di discendenti di emigrati di fine '800.

«Che cosa hanno in comune Bob Carnaghi, Charlene Carnaghi e Mark Spezia piuttosto che Carolina Stelzer, Gloria Griffiero, Sandra Colombo, MichaelAnn Stanley e Richard Pisoni e tutti gli altri che da anni arrivano a Cuggiono per visitare il paese da cui partirono a centinaia verso la fine dell'800 per andare a lavorare in America, soprattutto in miniera? Quasi un pellegrinaggio, per fare pace con la propria coscienza e con un passato di americani con una storia diversa [...] Che cosa spinge queste persone a cercare ancora la propria identità e, dopo oltre un secolo, a tornare ancora a Cuggiono?»¹⁴.

Anche da St. Louis quarantanove “cugini d'America” tornano in paese

Mercoledì 11 ottobre è la volta di una folta delegazione proveniente da St. Louis. Ricambiano la nostra visita dell'anno precedente. Tra loro molti visi conosciuti sulla Hill. Emozione e abbracci. Viene loro dato il benvenuto in sala consiliare dal sindaco Locati e da noi, che avevamo organizzato il precedente viaggio negli USA.

È poi la volta di visitare il Museo Civico, il parco di Villa Annoni, la Basilica dedicata a San Giorgio, dove don Franco Roggiani li accompagnerà in un viaggio tra memoria, arte e fede. Alcuni ardimentosi si avventureranno fin sopra il campanile.

E poi la visita al cimitero in uno sciamare di persone alla ricerca di scampoli di passato incisi nel marmo delle lapidi e trasmessi da austeri ritratti color seppia. Il pranzo è al Centro Sociale, dove ai piaceri della tavola si mescoleranno scambi di doni e canti della nostra tradizione e della loro.

Il gruppo guidato da Padre Vincent Bommarito e da Carolina Ranzini Stelzer farà poi tappa in Santa Maria in Braida, dove sono iniziati i lavori di recupero dello spazio per istituire il Centro di Documentazione sulla Emigrazione.

¹³ http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/da_st_louis_a_herrin.htm

¹⁴ <http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/harrin-cug-072006.htm>

Cuggiono e St. Louis, Missouri, USA sempre più vicini

Il 24 giugno 2007, durante l'annuale Festa del Solstizio d'Estate, ha luogo la videoconferenza tra Cuggiono e St. Louis, proiettata su grande schermo.

Una sorta di anteprima per introdurre l'inaugurazione, il 15 luglio, del Centro di Documentazione e Storia Contemporanea, situato nella ex Chiesa di Santa Maria in Braida, riportata a nuova vita grazie a prestazioni di lavoro gratuite e volontarie di persone e aziende locali interessate a restaurare e così conservare un bene comune...

«Il clou della manifestazione è stato il ricordo della clamorosa e devastante vittoria della squadra americana di calcio contro quella inglese durante i campionati mondiale di calcio dell'estate del 1950 a Belo Horizonte in Brasile.

La squadra americana, formata da dilettanti, aveva tra le sue fila cinque giocatori della squadra dei Simpkins di St. Louis, allenata da Joe Numi: Frank Borghi portiere, Gino Pariani interno, Charlie "Gloves" Colombo difensore centrale, Frank "Pee Wee" Wallace attaccante, Bob Annis terzino di riserva. Di St. Louis era pure Harry Keough, che faceva il portalettere. Tra gli altri componenti della squadra titolare c'erano Joe Maca, E. Mcilvenny, Walter Bahr, Ed e John Souza e Joe Gaetjens. Frank Borghi lavorava nella ditta di pompe funebri degli zii Calcaterra, Charlie Colombo era macellaio e Gino Pariani era operaio alla Continental Can. La partita si svolse il 29 giugno 1950 e il goal della vittoria fu segnato da Joe Gaetjens [...] Alla videoconferenza erano presenti: Joe Numi, allenatore del Simpkins Soccer Team di St. Louis; Frank Borghi, portiere della nazionale americana che sconfisse quella inglese nel 1950 e Harry Keough, terzino della famosa nazionale [...]»¹⁵.

«le Radici e le Ali»

La proposta della costituzione di un Centro di Documentazione sull'Emigrazione dall'Alto Milanese era stata lanciata dall'Ecoistituto a chiusura del convegno tenutosi nel luglio 2003. Un centro di questo tipo necessitava ovviamente di una sede idonea allo scopo.

La settecentesca chiesa, sconsacrata, di Santa Maria in Braida era uno di quei luoghi pregevoli che l'incuria del tempo e degli uomini stava dilapidando inesorabilmente. Con l'istituzione del Centro l'Ecoistituto desiderava riportarlo a vivere, con lo stesso impegno con cui voleva riportare alla memoria la storia della nostra emigrazione.

Parliamo di una chiesa costruita nel 1777 quale cappella gentilizia facente parte del complesso abitativo della famiglia nobile Carisi. A fine '900 la chiesa, non più adibita al culto, ridotta in pessime condizioni, veniva venduta con l'intero complesso immobiliare di cui faceva parte a una società di costruzioni che ricavò dall'edificio diversi appartamenti.

A seguito del fallimento di questa impresa, nel 2004 la Cooperativa Urbanistica Nuova, subentrata nella proprietà, stipulò con l'Ecoistituto un accordo di concessione in comodato d'uso per trent'anni, a fronte del restauro dello spazio. Gli interventi cominciarono nel 2006 e tanto lavoro volontario permise il recupero.

Al successo dell'operazione, oltre all'aiuto di diverse aziende che fornirono materiali e competenze, contribuirono diverse famiglie di St. Louis e di Herrin, che ci fecero pervenire il loro sostegno¹⁶.

¹⁵ <http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/Cuggiono%20e%20St%20Louis.htm>

¹⁶ I nomi di chi partecipò all'operazione, volontari, aziende, famiglie americane, sono documentati dalle targhe affisse all'interno.

Il 15 luglio 2007 veniva così inaugurato, alla presenza di centinaia di cittadini, lo spazio «le Radici e le Ali», nuova denominazione laica dell'ex Santa Maria in Braida. Madrina dell'evento Sandra Colombo della comunità di Herrin¹⁷.

Una mostra sulla nostra emigrazione

Il 6 ottobre 2007 a «le Radici e le Ali» veniva inaugurata la mostra sull'emigrazione *Erranti nel mondo a cercar fortuna. La vicenda migratoria dei lavoratori italiani*, di cui fu principale artefice Gianfranco Galliani Cavenago. Madrine della manifestazione Carolina Ranzini Stelzer e la compianta Gloria Griffero di St. Louis. La mostra, pensata come itinerante, sarà poi esposta negli anni seguenti in parecchie località lombarde e piemontesi¹⁸.

Un concerto attraversa l'Atlantico

La sera del 25 maggio 2008, in occasione della Herrin Festa Italiana, anche se in modo virtuale, vedrà la nostra presenza con un concerto dell'Orchestra dei Mandolinisti Bustesi, teletrasmesso in diretta da «le Radici e le Ali» all'Auditorium del Centro Civico di Herrin¹⁹.

In ricordo di Rudi

Mercoledì 18 giugno 2008 riceviamo l'annuncio che Rudi J. Vecoli ci ha lasciato. Lo ricordiamo come una specie di *Gandalf il grigio*, il mago buono del *Signore degli Anelli*. Aveva il dono di una innata simpatia. Figlio di toscani trapiantati oltreoceano, era diventato una sorta di nume tutelare per le nostre attività. Più di una volta negli ultimi anni era passato da Cuggiono, approfittando del suo scalo a Malpensa. Questo “mostro sacro” tra gli storici americani aveva ancora la freschezza e la curiosità di un bimbo che voleva sapere. Era un bel *match* chiedergli di storie di minatori di inizio Novecento, degli operai tessili di Paterson, degli scalpellini anarchici del Vermont, di Sacco e Vanzetti, del sindacalismo degli IWW... Poi l'ultima sua mail, in cui, nell'annunciarci la sua prossima fine, ci invitava ad alzare un “glass of red wine”, in suo ricordo. Ciao Rudi, non ti dimenticheremo²⁰.

Una mappatura italo-americana

Nel giugno 2008 viene realizzata questa iniziativa cui collaborano Ecoistituto della Valle del Ticino, Touring Club, Museo Civico e Comune di Cuggiono. Una mappatura del centro del paese, con targhe affisse sugli edifici più significativi, per raccontarne la storia. Le targhe sono redatte in italiano e in inglese. Il recupero della memoria passa anche attraverso operazioni di questo tipo, che servono a tutti, al di là dei luoghi di provenienza.

E sèmm partii: un dipinto murale sull'emigrazione

Il 20 luglio 2008 viene inaugurato un murale dedicato all'emigrazione dal mandamento di Cuggiono, realizzato sul fianco nord de «le Radici e le Ali». Un'opera in sanguigna di Manuela Furlan su bozzetto di Angelo Garagiola che immortalava gli emigranti intenti a costruire strade, ferrovie, a lavorare in cave e miniere, sullo sfondo del campanile del paese natio, dell'arrivo al porto di New York e dell'arco di St. Louis. Padrini d'eccezione Mark

¹⁷ http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/le_radici_e_le_ali.htm

¹⁸ http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/vicenda_migratoria_mostra.htm

¹⁹ <http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/mil/mandolinistica.htm>

²⁰ http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/mil/rudolph_vecoli_or.htm

Spezia, comandante della Delta Airlines e nipote di emigrati cuggionesi in America e Vittorio Volpi, personalità di spicco nel mondo economico e culturale del Sol Levante, che quel giorno avevano ricevuto la cittadinanza onoraria.

Nora e Rosa. Un incontro tra generazioni attraverso il teatro

Nora Picetti, all'epoca diciottenne, aveva partecipato alla traduzione del libro su Rosa. A seguito di questa esperienza, si era fatta promotrice di un laboratorio di ricerca teatrale, con diciotto giovani del territorio, utilizzando gli episodi raccontati da Rosa come materiale di partenza per un lavoro di narrazione teatrale.

Nel 2006, durante la Festa del Solstizio d'Estate, aveva recitato per un pubblico di centinaia di cuggionesi lo spettacolo *Rosa: dalla paura all'America*. Una storia vera di quando a migrare eravamo noi, di cui era anche regista, con il coetaneo Riccardo Molino.

Lo spettacolo, poi arricchito di nuovi passaggi, fu in cartellone a Milano, al teatro dell'Elfo Puccini nel maggio 2011, e a Roma al teatro dell'Orologio, partecipando poi al Festival Internazionale di Avignone.

Quelle migliaia di cuggionesi sbarcati a Ellis Island...

Sul sito www.ecoistitutoticino.org, cliccando su "migrazione verso l'America", si possono trovare diversi articoli sul tema, come si può trovare un elenco in rigoroso ordine alfabetico di migliaia di cuggionesi sbarcati a Ellis Island. Dobbiamo la sistematizzazione di questa ricerca ad Antonio Oriola, che pazientemente ha scovato e trascritto i nominativi, a partire dal sito www.ellisland.org. Di ogni emigrante è possibile visionare l'anno di arrivo, l'età, informazioni sul singolo passeggero, il registro dei passeggeri della nave, la copia originale del registro, le annotazioni e la foto della nave.

E nei paesi vicini...

La ricerca sulla nostra emigrazione si allarga nel frattempo anche ai comuni vicini.

Nel giugno 2008 viene dato alle stampe il volume *Il sogno del nuovo mondo. Emigrazione e vita di famiglie inverunesi negli Stati Uniti d'America*, scritto da Mario Bollasina, originario di Inveruno. Ad Arconate il Gruppo di Storia Locale persegue da anni un progetto di ricerca sulla emigrazione dal paese che finalmente troverà nel 2009 compimento con la pubblicazione de *La nostra Merica*. Ben 515 pagine che dobbiamo in particolare al lungo lavoro di Piera Colombo, coordinatrice ed estensore del testo, e alle ricerche d'archivio di Giovanna Maggiolini, Elena Monticelli e Alessandro Ruggeri. A Vanzaghello viene stampato *L'è ura da andà in Merica*. Ad Arluno, nel 2008, l'Amministrazione, sindaco in testa, allaccia i rapporti con San Justo nel Gran Buenos Aires e allestisce in Comune una mostra permanente sull'emigrazione. Nel 2014 a Buscate l'associazione Cinque Agosto 1991 redige una interessante mostra sulla migrazione dal paese.

La collaborazione con l'Ecomuseo dell'Est Ticino²¹

In questi anni numerose sono state le iniziative culturali e gli articoli sul tema migratorio, e in particolare sulle vicende collegate al nostro territorio, come si può rilevare sul nostro sito²².

²¹ http://win.ecoistitutoticino.org/emigrazione/Stampa%20locandina_terra_migranti.pdf

²² <http://lnx.ecoistitutoticino.org/wordpress/luoghi-e-storie-della-nostra-emigrazione/>

Nel 2012 l'attività dell'Ecoistituto si intreccia con quella dell'Ecomuseo dell'Est Ticino, dando luogo a diversi incontri sul territorio intorno al tema migratorio, il 4 marzo alla Cascina Caremma di Besate, il 18 marzo presso la sala consiliare del Comune di Mesero, il 31 marzo presso Villa Rusconi di Castano Primo, il 15 aprile presso la sala consiliare del Comune di Arluno, il 3 maggio presso la sala consiliare del Comune di Corbetta. Relatore Gianfranco Galliani Cavenago.

Verrà inoltre edito il volume *Est Ticino terra di Migranti*, distribuito nelle biblioteche della zona.

La visita da Genoa Wisconsin...

Numerose le visite di "famiglie americane" che, alla ricerca delle radici, hanno fatto di Cuggiono una tappa obbligata della loro visita in Italia. Oltre ai piccoli gruppi, che in modo ricorrente vengono da noi, da segnalare la visita, il 19 agosto 2013, di ben un'ottantina di americani di origine lombarda provenienti da Genoa Wisconsin, altro luogo dove i nostri cognomi si sprecano²³.

... e quella dei ragazzi di Herrin

Nel giugno 2014 circa cinquanta ragazze e ragazzi provenienti da Herrin sono venuti a farci visita, consolidando la prospettiva di ulteriori legami di amicizia tra i giovani delle nostre rispettive località²⁴.

La cittadinanza onoraria ai campioni del baseball

Il 2015 ha visto diverse iniziative che hanno portato la municipalità cuggionese a conferire la cittadinanza onoraria a quattro giocatori di baseball di rilevanza nazionale nel panorama statunitense di metà '900 e le cui famiglie erano originarie del nostro mandamento: il mitico "Yogi Berra" (Lawrence Peter "Larry" Berra), Joe Garagiola, Frank Crespi, James Pisoni²⁵.

Particolarmente significativa, durante l'inaugurazione del Museo dedicato a Yogi Berra, seguita da decine di televisioni americane e di testate giornalistiche, la consegna delle Chiavi del Mandamento di Cuggiono, a cui abbiamo assistito in diretta dalla sede municipale²⁶.

Basket Cuggiono ed Herrin Tigers

Dall'11 al 19 luglio 2016, Herrin, costellata di segnaletica stradale recitante *Welcome Cuggiono, Welcome Italians*, ha ospitato Stefano Colombo, Andrea Spezia, Gianmarco Suman, Gianluca Giarda, Camillo Colli, Omar Beltrami, Lorenzo Raineri, del Basket Cuggiono, accompagnati da Oreste Magni dell'Ecoistituto.

Una settimana intensa, contrassegnata da una accoglienza al di là di ogni aspettativa.

²³ «La Città Possibile», p. 11; http://win.ecoistitutoticino.org/documentazione/Citta_possibile_ott13.pdf

²⁴ «La Città Possibile», p. 6; http://win.ecoistitutoticino.org/documentazione/Citta_possibile_autunno_inverno_2014.pdf

²⁵ <http://lnx.ecoistitutoticino.org/wordpress/quando-arrivi-a-un-bivio-prendilo/>

²⁶ «La Città Possibile», p. 19; http://win.ecoistitutoticino.org/documentazione/CP_01_2016.pdf

Numerosi gli incontri con decine e decine di persone dai cognomi a noi familiari: Berra, Venegoni, Gualdoni, Garavaglia, Garagiola, Calcaterra, Merlo, Milani..., strette di mano, abbracci, richieste di notizie dei parenti al di qua dell'Atlantico... Un ricucire legami e riscoprire nuovamente le proprie radici.

Il *clou* di questa trasferta americana avverrà venerdì 17 luglio, con la partita di basket che vede le due squadre confrontarsi nell'ampio palazzetto dello sport della High School. Inni nazionali, ragazze pon pon, tifo da stadio per entrambe le formazioni Risultato finale di 99 a 71 per i padroni di casa²⁷.

Il gemellaggio tra le due città...

Poche ore prima, nella City Hall di Herrin, era stata apposta la firma da parte del sindaco Steve Frattini, collegato in teleconferenza con l'omologo cuggionese Flavio Polloni, del patto di gemellaggio tra le due cittadine.

Il convegno *Emigrazione lombarda. Una storia da riscoprire*

Ed eccoci infine giunti a questa tappa che ha visto per due giorni ricercatori locali e docenti universitari portare i loro contributi, di cui questi *Atti* vogliono essere testimonianza e al contempo stimolo a quel progetto di centro di documentazione sulla emigrazione di respiro regionale, per la cui realizzazione concreta pensiamo siano ormai maturi i tempi di porre le basi. Non è un caso che il convegno sia dedicato a Rudolph J. Vecoli. Glielo dovevamo. *Ciao Rudi*²⁸.

²⁷ «La Città possibile», p. 20; http://win.ecoistitutoticino.org/documentazione/CP_01_2016.pdf

²⁸ http://win.ecoistitutoticino.org/documentazione/cp_nov2015.pdf